



20 maggio 2013

## ***Atti degli Apostoli 18, 1-17***

---

### ***Un popolo numeroso c'è per me in questa città***

Paolo abbandona Atene. Dal piccolo centro culturale, si trasferisce a Corinto. La vecchia città, distrutta dai romani nel 146 a.C., rimase deserta per un secolo. Si cominciò a ricostruirla nel 44 a.C. e divenne colonia Romana. Ai tempi di Paolo era diventata una grande città in espansione, con 300.000 abitanti e uno stadio con 18.000 posti a sedere. Due terzi della popolazione era di schiavi.

Posta a Km 60 da Atene, si trova sul Mar Ionio, dove c'è ora il canale che mette in comunicazione l'Ionio con l'Egeo. Allora, per non fare il giro del Peloponneso, c'era un sistema di rulli per trasferire le imbarcazioni piccole via terra al porto di Cencre, sul mar Egeo.

Porta di passaggio tra occidente ed oriente, era la capitale dell'Acaia. Lì si incontravano popolazioni greche, fenice, asiatiche, romane, ebrei ed egizie. La gente, dedita al lavoro e al commercio, era ricca e famosa anche per il piacere e il vizio commercializzato. "Corintizzare" significava vivere una vita licenziosa. "Non a tutti è lecito vivere alla corinzia", scriveva Strabone. Tutti i culti vi erano presenti. Il più noto era quello ad Afrodite, protettrice della città, con mille prostitute sacre addette al servizio.

Corinto può sembrare il luogo meno adatto per annunciare il Vangelo. Non è gente religiosa come quelli di Atene. È una città corrotta e ricca, con un'accozzaglia di tutte le religioni, dove l'una vale l'altra. Proprio lì, grazie a Paolo e compagni, nasce una comunità numerosa, una delle più importanti del primo secolo. Composta per lo più di schiavi e di gente povera, è vivace e ricca di doni. Sono pochi i ricchi e i potenti, che



possono “corintizzare” (1Cor 1,26ss). Gli schiavi, provenienti dal mediterraneo orientale, erano religiose, e in crisi d’identità perché fuori dal loro contesto religiose. Per questo oggi può essere più facile annunciare il vangelo agli immigrati in Italia più che ai residenti nelle loro nazioni.

Le due lettere ai Corinzi ce la fanno conoscere meglio di ogni altra comunità. Paolo lì si ferma un anno e mezzo e si rivolge decisamente ai pagani. Il testo comincia con un’attività tranquilla (vv.1-4). C’è un crescendo con l’arrivo dei due compagni (vv.5-7). La conversione del capo della sinagoga dà inizio al “popolo numeroso” (vv. 8-11). Culmine del testo è l’episodio di Gallione, governatore romano (vv. 12-17). Con lui c’è il primo riconoscimento ufficiale del cristianesimo: la nuova religione non è un crimine (*adikema*) né un’azione malvagia *radioùrgema* (azione facile, leggera).

Paolo resterà a Corinto per 18 mesi. Partirà pochi giorni dopo il buon esito del processo intentato contro di lui davanti al proconsole Gallione, fratello del famoso Seneca. Paolo non ha il carisma del pastore ma quello dell’apostolo: fondata una fiorente comunità, va ad evangelizzare altrove. In questo cammino fonda nuove comunità e approfitta per visitare e rafforzare nella fede quelle già ci sono.

Ad Atene Paolo si è confrontato con la cultura greca. Oltre che nella sinagoga, parlava nella piazza principale, come i filosofi epicurei e stoici. Ha completato la sua testimonianza all’Aeròpago. Il discorso, che lì ha tenuto, è una vera miniera di indicazioni sull’inculturazione. Paolo, partendo dalla critica agli idoli, giunge a parlare del Dio ignoto per introdurre il nocciolo del messaggio cristiano.

Il suo compito a Corinto è più semplice. Lavorando manualmente alle dipendenze di Aquila, è in contatto con gli schiavi che vengono da tutte le parti del mondo. In Grecia solo gli schiavi lavoravano, per servire i ricchi. I poveri sono più disposti ad accettare il messaggio di libertà. I ricchi invece credono di averla già e ignorano di essere schiavi dell’egoismo.

#### **DIVISIONE:**

- a. vv.1-4: da Atene a Corinto: incontro con Aquila



- b. vv.5-6: arrivo di Sila e Timoteo e decisione di dedicarsi ai pagani
- c. vv.7-8: Paolo ospite di un pagano e conversione del capo della sinagoga
- d. vv. 9-11: un popolo numeroso c'è per me in questa città
- e. vv.12-13: accuse contro Paolo, accusato di un culto contro la legge romana
- f. vv. 14-15: disinteresse di Gallione su questioni religiose
- g. vv. 16-17: scacciati dal tribunale, se la prendono con il capo sinagoga “traditore”

- 1 Dopo queste cose,  
separatosi da Atene  
venne a Corinto
- 2 e trovato un Giudeo  
di nome Aquila  
nativo del Ponto  
venuto di recente dall'Italia,  
e Priscilla sua moglie,  
perché Claudio aveva ordinato  
che tutti i Giudei lasciassero Roma,  
si avvicinò a loro
- 3 e poiché erano dello stesso mestiere  
dimorava presso di loro  
e lavorava,  
erano infatti di mestiere  
fabbricatori di tende.
- 4 Ora egli discuteva nella sinagoga  
ogni sabato,  
e cercava di persuadere  
sia Giudei che Greci.
- 5 Ora, come dalla Macedonia scesero  
Sila come pure Timoteo,  
Paolo si dedicava alla parola  
attestando ai Giudei  
che il Cristo è Gesù.



- 6 Ora, opponendosi essi e bestemmiando,  
avendo scosso le vesti,  
disse:  
    il vostro sangue sul vostro capo,  
    io (sono) puro!  
    Ma da adesso in poi  
    andrò verso le nazioni.
- 7 E, trasferitosi di là,  
entrò in casa di un tale  
di nome Tizio Giusto,  
timorato di Dio,  
la cui casa era contigua alla sinagoga.
- 8 Ora Crispo,  
il capo della sinagoga,  
credette al Signore  
con tutta intera la sua casa  
e molti dei Corinzi  
udendo,  
credevano  
ed erano battezzati.
- 9 Ora, il Signore disse a Paolo,  
di notte, in visione:  
    continua a non temere,  
    ma continua a parlare  
    e non tacere,  
10 perché io sono con te  
    e nessuno metterà le mani  
    su di te per nuocerti,  
    perché c'è per me un popolo numeroso  
    in questa città.
- 11 Ora dimorò un anno e sei mesi,  
insegnando tra loro  
la parola di Dio.
- 12 Ora, essendo Gallione procuratore dell'Asia,



i Giudei insorsero unanimemente contro Paolo  
e lo condussero nel tribunale dicendo:

13                   Contro la legge,  
                      costui induce gli uomini  
                      a venerare Dio.

14           Ora, stando Paolo, per aprire la bocca  
                  disse Gallione ai Giudei:

                  Se ci fosse stata una ingiustizia,  
                  o un'azione cattiva,  
                  o Giudei,  
                  con ragione vi avrei sostenuto,  
15                   ma se è una controversia su una parola,  
                  nomi o legge vostra,  
                  vedetela voi stessi.  
                  Io non voglio essere  
                  giudice di queste cose.

16           E li scacciò dal tribunale.

17           Ora tutti, preso Sostene  
                  il capo della sinagoga,  
                  lo percossero davanti al tribunale  
                  e Gallione non si curava  
                  per nulla di queste cose.

*1<sup>a</sup> Corinti 1, 26-2,8*

---

26           Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra  
                  voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non  
                  molti nobili.

27           Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i  
                  sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per  
                  confondere i forti,

28           Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò  
                  che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono,

29           perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio.



- 30 Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione,
- 31 perché, come sta scritto:
- 1 Anch'io, o fratelli, quando sono venuto tra voi, non mi sono presentato ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza.
- 2 Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso.
- 3 Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione;
- 4 e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza,
- 5 perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.
- 6 Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla;
- 7 parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria.
- 8 Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria.

*Per prepararci al brano di questa sera che ci introduce all'incontro di Paolo con la comunità di Corinto - ci accompagna spesso un brano della prima o della seconda lettera ai Corinti anche nella liturgia, quindi dedicheremo un'attenzione anche per il racconto che il libro degli Atti fa di questa introduzione alla vita della comunità di Corinto - ci sembrava molto importante prendere un brano come introduzione alla preghiera di questa sera, brano tratto dalla Prima Lettera Cor 1, 26 - 2, 8; lo preghiamo con la stessa modalità con cui preghiamo i Salmi, a versi alterni, ed è uno dei testi*



*che dà il cuore nell'attitudine di Paolo nell'entrare a Corinto e nel costituire la comunità di Corinto, quindi è particolarmente prezioso.*

Prima di leggere il testo, qualche parola sulla scelta di questo brano ai Corinti. Poi potrete leggere con calma tutto il resto di questa lettera ai Corinti per vedere il cambio di strategia che c'è in Paolo a Corinto rispetto ad Atene.

Atene è il primo luogo da cui Paolo va via spontaneamente, senza essere cacciato via, senza essere bastonato, senza esser messo in prigione, oppure messo a morte, senza dover fuggire in un cesto calato dal muro. Lui che era partito per perseguitare i cristiani (cfr. cap 9), a Damasco, subito a Damasco subisce persecuzione; fugge a Gerusalemme, e qui un'altra persecuzione, per cui lo devono mandar via e stanno finalmente un po' in pace. Poi deve sostare un po' vagabondo lì a Tarso e in altre parti e Barnaba lo chiama ad Antiochia e lì, da Antiochia, va di nuovo a Gerusalemme e progetta il suo viaggio. A Gerusalemme va solo per portare le offerte e poi ritorna ad Antiochia e Antiochia è l'unico luogo da cui va a viene con una certa tranquillità, l'unico. Poi da lì vediamo che va ad Antiochia di Pisidia, lì semplicemente c'è una persecuzione contro di lui, allora fugge a Iconio, dove tutto va bene fino a quando giungono quelli di Antiochia che lo stavano inseguendo e lo lapidano. Allora se ne va a Derbe, ma non è una fuga questa, perché torna dopo pochi giorni ancora a visitare Listra e finisce il primo viaggio.

Quindi nel primo viaggio Paolo si è mosso solo in base alle persecuzioni, ha finito la sua missione quando l'hanno mandato via o a sassate, o calandolo col cesto, o dovendo fuggire di notte.

Da Atene invece viene scortato dagli amici, perché vada via, perché anche nel secondo viaggio, a Filippi tutto va bene, poi 40 colpi, in carcere, liberato miracolosamente, gli dicono per favore vattene, se no, crei subbugli e ti fan fuori. E da lì vediamo che va a Tessalonica dove sta tre settimane. Ma intanto arrivano quelli di Filippi che lo perseguitavano, deve fuggire di nuovo e va a Berèa,



idem, deve fuggire e va ad Atene. Da Atene invece viene via spontaneamente e ci si chiede come vada via. Lo dice questo pezzo della lettera ai Corinzi, dove dice: *come sono arrivato tra voi? Con molta trepidazione e tremore.*

Ha fatto una grossa esperienza ad Atene, che è estremamente valida per il futuro, ma non solo in senso negativo, perché ha dovuto andar via con molta trepidazione e timore, ma anche perché ha presentato un modello di inculturazione del messaggio in un ambiente filosofico, partendo dal Dio ignoto e inserendo in questo Dio ignoto l'annuncio essenziale di Cristo. Che lui rende noto. E qualcuno si è convertito: un uomo, Dionisio, una donna, Damaris e alcuni altri.

Perché non è stato lì a insistere, lui che aveva la testa dura?

Perché credo abbia capito una cosa fondamentale: intanto il seme è deposto e lavorerà per conto suo, però per diventare cristiani ci sono certe condizioni che quelli di Atene non avevano: **per diventare cristiani bisogna diventare umani**, cioè conoscere gli altri uomini e riconoscerli come uguali a te; ma chi è nobile, ricco e sapiente, ritiene che l'altro sia disprezzabile, povero, impotente e scemo. Quindi **considerando l'altro così, lui disprezza l'uomo, quindi disprezza Dio e non avrà mai la sapienza del Vangelo che è riconoscere invece il Figlio dell'uomo che è la sapienza di Dio, di Dio che si fa ultimo di tutti**, perché la sapienza dell'amore è esattamente il contrario di quella dei potenti di questo mondo che non capiscono niente; è il contrario dell'intelligenza di questo mondo, intelligenza per fregare il prossimo, così come è il contrario della libertà di questo mondo che è la libertà di dominare gli altri. Questi non potranno mai capire. Se no, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria, se no non avrebbero crocifisso tutti i poveri e gli schiavi.

Allora ha capito una grande cosa. Però ha detto anche grandi cose: che ci si adatta alla cultura del posto, la si studia bene, i frutti saranno lentissimi, com'è capitato a Matteo Ricci in Cina che ha





portato frutti qualche secolo dopo. Va fatto anche quello. Però **la condizione per diventare cristiani prima, è quella di diventare umani**, come Pietro quando è davanti a Cornelio e Cornelio si vuole prostrare, si prostra davanti a lui e Pietro gli dice: *no, non farlo, sono uomo anch'io!* Questa è la conversione di Pietro. È uomo, finalmente l'ha capito! Non è il Pietro che pensava di essere, quello infallibile perché Gesù gli aveva detto: *“su questa pietra edificherò la mia Chiesa”*; noi domineremo il mondo perché tu sei il Messia di Dio, noi abbiamo Dio con noi, io ti rappresento bene e ti difendo, andiamo avanti insieme. Pietro aveva capito niente. Finalmente Pietro ha capito: sono uomo anch'io, come il pagano, amato da Dio, sono un pover'uomo, basta essere uomo per esser un pover'uomo e chi non si riconosce tale, non è uomo, quindi è un super uomo che schiaccia gli altri. È uno dei fetenti o potenti che dominano il mondo – la “p” e la “f” si confondono facilmente in fonetica – che uccidono il mondo tranquillamente, perché “io sto benissimo nel far così”.

È chiaro che allora si possono convertire solo quelli che stanno malissimo ed è per questo che dice: da Atene vado a Corinto che è esattamente il contrario come luogo. E vedremo dal testo.

<sup>1</sup>Dopo queste cose, separatosi da Atene venne a Corinto <sup>2</sup>e trovato un Giudeo di nome Aquila nativo del Ponto venuto di recente dall'Italia, e Priscilla sua moglie, perché Claudio aveva ordinato che tutti i Giudei lasciassero Roma, si avvicinò a loro <sup>3</sup>e poiché erano dello stesso mestiere dimorava presso di loro e lavorava, erano infatti di mestiere fabbricatori di tende. <sup>4</sup>Ora egli discuteva nella sinagoga ogni sabato, e cercava di persuadere sia Giudei che Greci. <sup>5</sup>Ora, come dalla Macedonia scesero Sila come pure Timoteo, Paolo si dedicava alla parola attestando ai Giudei che il Cristo è Gesù. <sup>6</sup>Ora, opponendosi essi e bestemmiando, avendo scosso le vesti, disse: il vostro sangue sul vostro capo, io sono puro, ma da adesso in poi andrò verso le nazioni. <sup>7</sup>E, trasferitosi di là, entrò in casa di un tale di nome Tizio Giusto, timorato di Dio, la cui casa era contigua alla sinagoga. <sup>8</sup>Ora Crispo, il capo della sinagoga, credette al Signore



con tutta intera la sua casa e molti dei Corinzi udendo, credevano ed erano battezzati . <sup>9</sup>Ora, il Signore disse a Paolo, di notte, in visione: continua a non temere, ma continua a parlare e non tacere, <sup>10</sup>perché io sono con te. E nessuno metterà le mani su di te per nuocerti, perché c'è per me un popolo numeroso in questa città. <sup>11</sup>Ora dimorò un anno e sei mesi, insegnando tra loro la parola di Dio.

<sup>12</sup>Ora, essendo Gallione procuratore dell'Asia, i Giudei insorsero unanimemente contro Paolo e lo condussero nel tribunale dicendo:

<sup>13</sup>Contro la legge, costui induce gli uomini a venerare Dio.

<sup>14</sup>Ora, stando Paolo, per aprire la bocca, disse Gallione ai Giudei: se ci fosse stata una ingiustizia, o un'azione cattiva, o Giudei, con ragione vi avrei sostenuto,

<sup>15</sup>ma se è una controversia su una parola, nomi o legge vostra, vedetevela voi stessi, io non voglio essere giudice di queste cose.

<sup>16</sup>E li scacciò dal tribunale.

<sup>17</sup>Ora tutti, preso Sostene il capo della sinagoga, lo percossero davanti al tribunale e Gallione non si curava per nulla di queste cose.

*Il testo comincia con l'attività tranquilla di Paolo che è lì solo, a Corinto, trova una coppia che fa il suo stesso lavoro, lavora con loro, e va solo in sinagoga e durante la settimana lavora. Poi quando arrivano Sila e Timoteo, probabilmente anche con delle offerte da quei di Filippi, allora si dedica totalmente alla predicazione, anche nella sinagoga, ma siccome nella sinagoga non lo vogliono ascoltare, la chiesa, la nuova sinagoga, il nuovo tempio, il culto della Parola sarà nella casa di un pagano.*

*E lì farà la scuola stabile, nella casa di Tizio Giusto.*

*E ci resta per un anno e mezzo, con grande lavoro.*



*Anche lì però capita una rivolta all'interno della sinagoga, da parte di alcuni che vanno ad accusarlo, come avevan già fatto altrove, di sovvertire l'ordine, e qui c'è il verdetto di Gallione molto importante perché è la sdoganatura del Cristianesimo. Cioè, egli dice: se quest'uomo non ha fatto nulla di male e sono soltanto vostre questioni, arrangiatevi. Non c'è nulla di male che uno pensi così, sono affari suoi, fino a quando non crea disordini, va bene.*

*E adesso vedremo in questo testo, che ha molti spunti, le cose principali. Alla fine Paolo se ne va, perché lui non è pastore, ma evangelizzatore, dopo un anno e mezzo c'è anche un popolo numeroso, c'è già anche gente molto brava, anche il capo della sinagoga che si è convertito, e quindi può andarsene tranquillo altrove.*

<sup>1</sup>Dopo queste cose, separatosi da Atene venne a Corinto <sup>2</sup>e trovato un Giudeo di nome Aquila nativo del Ponto venuto di recente dall'Italia, e Priscilla sua moglie, perché Claudio aveva ordinato che tutti i Giudei lasciassero Roma, si avvicinò a loro <sup>3</sup>e poiché erano dello stesso mestiere dimorava presso di loro e lavorava, erano infatti di mestiere fabbricatori di tende. <sup>4</sup>Ora egli discuteva nella sinagoga ogni sabato, e cercava di persuadere sia Giudei che Greci.

<sup>5</sup>Ora, come dalla Macedonia scesero Sila come pure Timoteo, Paolo si dedicava alla parola attestando ai Giudei che il Cristo è Gesù.

<sup>6</sup>Ora, opponendosi essi e bestemmiando, avendo scosso le vesti, disse: il vostro sangue sul vostro capo, io sono puro, ma da adesso in poi andrò verso le nazioni.

Qui c'è lo snodo tra la prima fase a Corinto, quando lavora da solo e fa solo il sabato nelle sinagoghe e poi quando c'è l'evangelizzazione a tempo pieno con Sila e Timoteo.

E comincia: *dopo queste cose.*

*Queste cose sono le parole precedenti: ad Atene gli avevano detto: ti ascolteremo un'altra volta. Avevano capito l'antifona!*



Quando uno ti dice: ti ascolto un'altra volta, vuol dire: se non ti ascolta adesso, non ti ascolta mai! Quindi non val la pena di insistere.

Comunque il seme è gettato: crescerà per conto suo e tra l'altro, è un seme molto importante perché è un seme che entra nel logos greco ed è una critica essenziale alla sapienza che era una sapienza ignorata dalla nostra cultura.

C'è:

- la sapienza dei potenti, che è la sapienza per fregare il prossimo e dominare ed è quella dell'egoismo
- e **c'è la Sapienza di Dio che è quella dell'amore, di servire.**

La prima fa una società di padroni che dominano e di schiavi tutti dominati; la seconda ci fa tutti liberi.

E non l'abbiamo ancora capita nemmeno noi in Italia e neppure nel mondo, ed è la Sapienza dei diritti del Figlio dell'uomo che siamo ben lontani dall'applicare.

*E si separa da Atene.*

È un "separarsi" come per il divorzio, si stacca, basta! Non m'interessa che uno mi dica: ti ascolterò domani senza voler cambiare vita. È chiaro che il potente non cambierà mai vita, è così comodo come sta! Il povero è disposto a cambiare: per mal che vada gli può andare meglio.

E allora va a Corinto che è una città grandissima. Era stata distrutta già nel 146 a.C. dai Romani, è stata per un secolo devastata, poi han ripreso dopo un secolo a ricostruirla e adesso era ancora in piena espansione con trecentomila abitanti di cui duecentomila schiavi, in proporzione pochi, rispetto a Roma e gli altri "liberti" o "liberi", cittadini.

Tra l'altro aveva anche uno stadio con diciottomila posti a sedere, quindi una città fiorente.



E cosa c'è di bello in questa città per Paolo?

È che lì c'è gente di tutte le culture, di tutto il Medio Oriente. Gli schiavi vengono da tutte le parti, come gli immigrati da noi: sono gli schiavi del lavoro, gli schiavi del sesso, perché a Corinto c'era anche quello, tra l'altro. Corinto era una città ricchissima, aveva bisogno di molta mano d'opera, era un po' il punto di passaggio, era la porta dall'Oriente, dall'Asia Minore all'Occidente, perché si usciva dal Mare Egeo, si andava a Cencre che era il porto e poi l'istmo che ancora non era tagliato, si trasportavano le navi su dei rulli se non erano troppo grosse, per evitare il giro del Peloponneso, si arrivava a Corinto e da lì a Roma. Quindi era una grande città.

Poi molto devota della dea Artemide, il cui tempio era in città e aveva anche mille prostitute sacre; rendeva molto bene il culto del tempio, il culto rende di più.

Tra l'altro erano famosi per la loro vita molto licenziosa, per cui non tutti potevano vivere "alla corinzia", cioè quel tipo di vita spendacciona e lussuriosa e "corintizzare" voleva dire "vivere licenziosamente".

Semberebbe quindi un luogo non adatto per il Vangelo, invece era adattissimo, perché queste cose le fanno i ricchi e i potenti, i poveri cristi no. Restano a bocca asciutta e allora sono disposti anche ad accogliere anche qualche novità.

Di fatti Paolo incontra lì un Giudeo, Aquila, e poi sua moglie Priscilla che dovevan già essere cristiani del Ponto, sul Mar Nero, erano ovviamente dei mercanti, lavoratori, che stavano a Roma e a Roma c'erano, a quei tempi, dodici sinagoghe con 40-50 mila ebrei; probabilmente aveva già preso piede il Cristianesimo lì, Aquila e Priscilla o erano già stati convertiti prima, oppure grazie ad altri; loro comunque erano lì.

E siccome c'era stata una disputa a Roma dei Giudei contro i cristiani dicendo che questi non sono una religione lecita, noi sì, che è la stessa questione che verrà fuori ora a Corinto con Gallione,



allora per tagliar corto alle sommosse, Claudio nel 49 manda tutti i leaders in esilio – solo i leaders e non gli altri, per non far crollare tutta l’economia di Roma – manda via quelli che disturbano.

E tra l’altro esce per la prima volta la parola “Roma” che, per sé, è il punto di arrivo di tutti gli Atti degli Apostoli. Quando si parla degli estremi confini della terra si intende Roma, che è il centro della paganità. Quindi è il nemico per eccellenza, l’ultimo orizzonte possibile.

E questi vengono da Roma e lui si avvicina perché fa lo stesso mestiere.

*La prima menzione di Roma avviene in un contesto controverso, tanto per cambiare. Roma viene citata per la prima volta negli Atti come un luogo da cui comunque c’è una espulsione di Ebrei e ancora una volta credo vada sottolineata la sovrapposizione e l’intreccio costante fra le vie che Paolo cerca di percorrere e la storia come va. Luca poi è quello che nel Vangelo della Natività, ci dà le coordinate storiche; nasce l’Emmauele e qui - in modo meno solenne, però ancora una volta c’è un elemento di persecuzione, un elemento di cacciata, comunque di disagio e di momento in cui la storia subisce quelle accelerazioni imprevedibili nelle sue conseguenze - avviene questo incontro tra Paolo e Prisca e Aquila.*

Una cosa vorrei ancora aggiungere sulla situazione di Corinto: perché è favorevole per il Cristianesimo? perché lì tutti gli schiavi sono persone religiose per forza, non hanno altra speranza che in un qualche Dio che li aiuti ad arrivare a sera e ognuno ha la sua religione. Però se uno pensa bene, uno che è schiavo, ha la sua religione, ma il suo Dio vale molto poco, ha protetto i ricchi e i potenti che sono rimasti a casa, lui no. Quindi entra in crisi il concetto di religione che ti protegge. Quindi la tua religione non ti protegge più. E il Cristianesimo parlava di un’altra religione per i poveri, per i poveri cristi.



Mentre tutte le religioni cercano il potere e ogni stato ha una sua religione che gli serve per tutelare il potere e l'ordine costituito, (succede anche in Italia), il Cristianesimo invece né lo vuole né lo avalla, come Gesù. Non è che non fosse d'accordo con Cesare e neppure lo combatte, vuole un'altra cosa, cioè **lo contesta alla radice**, dicendo che è sbagliato agire così. Ma non usa gli stessi mezzi come gli zeloti, non so se è chiaro. Son le tre tentazioni, noi le usiamo abbondantemente: avere il denaro – prendiamo lo IOR – avere il potere – l'abbiamo sempre avuto e cerchiamo di averlo – avere il prestigio religioso, il decoro, i titoli, tutte queste cose fantasiose, tutti gli apparati del potere: sono cavolate, queste! È la sapienza del mondo, è la mondanità che distrugge l'umanità dell'uomo.

Capite allora come il Cristianesimo poteva far presa, come può far presa anche oggi, se uno lo prende sul serio, ma non facendo encicliche - ne abbiamo di bellissime! – ma **facendo quel che dicono**. Di documenti ne abbiamo anche troppi di belli! Basterebbe il Vangelo! Abbiamo tutti documenti bellissimi.

E lì Paolo faceva lui stesso il lavoro degli schiavi, perché il lavoro che faceva era come quello degli schiavi.

Solo gli schiavi lavoravano nel mondo greco-romano, a differenza che nel mondo giudaico, dove il lavoro era nobile, perché Dio stesso ha lavorato per sei giorni e il settimo sapete che cosa fece? Fece sciopero! Vuol dire questo: il sabato non ha fatto lavoro, ha riposato. E allora **il lavoro è collaborazione all'azione di Dio che è un operaio che lavora sempre per l'uomo, per darci tutto ciò di cui abbiam bisogno**.

Allora avevano un altro concetto di lavoro. Inoltre Paolo diceva: è vero sì che gli Apostoli possono essere mantenuti dalla comunità come i poveri, come dice il Deuteronomio: *“non si mette la museruola al bue che trebbia!”*, lasciagli mangiare la paglia almeno, se lavora! Però dice: io non voglio essere trattato così, perché **voglio che il mio ministero sia gratuito**. Per testimoniare la



grazia. Per questo, dice: *“ho lavorato giorno e notte”*. E ha accettato offerte soltanto da quelli di Filippi che avevano con lui un rapporto molto di amicizia. Ma ovunque andasse, lavorava. Quando però si dedicava tutto al ministero, come quando arrivano Sila e Timoteo con quell’offerta, allora viveva di quello e si dedicava totalmente all’evangelizzazione, ma gratuitamente. Perché, lavorava e dimorava presso di loro, nel quartiere dei tessitori.

*Mi pare che gli studiosi ipotizzino che facessero addirittura un articolo particolare; in ogni modo è forte questa insistenza sul lavoro.*

*Si può ricordare che una delle poche rese cinematografiche che abbiamo degli Atti degli Apostoli - l’unica che abbiamo in modo un po’ sistematico - è quella di Roberto Rossellini. Lui insiste molto su Paolo che lavora e che fa diversi lavori. Nelle cinque puntate per cui era stata pensata questa realizzazione cinematografica, vediamo Paolo lavorare l’argilla, lo vediamo lavorare al telaio, e lo stesso Rossellini poi nel suo ultimo film che è “il Messia”, dedicato alla sua riflessione sui Vangeli, sarà l’unico regista che ci presenta un Gesù che lavora spesso, che aiuta i pescatori, che si muove con la sua carovana di discepoli, con donne e bambini. È un dettaglio di non poco conto, se viene sottolineato in questo incontro tra Aquila e Prisca e anche Paolo stesso rivendicherà di non aver chiesto nulla a nessuno.*

Tra l’altro, insiste molto Paolo nella lettera ai Tessalonicesi, quando dice che *“lavorava giorno e notte per non essere di peso a nessuno, anzi per aiutare anche gli altri”*. E poi dice: avrei diritto anch’io, come gli altri di ricevere da vivere, ma *non lo voglio assolutamente, preferisco morire* (1 Cor 9, 15). *Nessuno mi potrà togliere questo vanto*. Perché? Perché io sono schiavo del Vangelo, non ho diritto a niente, perché sono costretto, mi sta addosso una necessità (1 Cor 9, 16), questa necessità di evangelizzare. *Guai a me se non evangelizzo!*





È qualcosa che gli sta sopra, è dominato da questa necessità, cioè dalla Parola; vedremo anche dopo che sarà tutto preso dalla Parola, come dire che la Parola l'ha sposato. La Parola sta con lui, come lui con la Parola, l'ha preso con sé, è tutto preso da questa.

Questo è amore ed è gratis per forza, non si può pagarlo. Quindi c'è sotto un grande mistero in questo lavoro di Paolo. Era proprio perché **è un atto di amore e di necessità assoluta per lui evangelizzare. E il Vangelo è la grazia, quindi è gratuito. E quindi testimoniava col suo lavoro la gratuità.**

Poi si dice che cercava di persuadere Giudei e Greci, ma sempre in sinagoga. Poi quando arrivano Timoteo e Sila, si dice, si dedicava tutto alla Parola, ed è qui che dice: *“la Parola mi ha preso”*.

Mi ha preso con sé, mi ha sequestrato, mi ha costretto. Non è lui a portare la Parola, **è la Parola che porta Paolo e lo spinge. La Parola è Cristo**. Di fatto usa la stessa Parola in 2 Corinzi 5, 14 quando dice: *l'amore di Cristo mi ha preso con sé e mi spinge verso tutti al pensiero che ha dato la vita per tutti*.

E quando arriva, allora si dedica totalmente alla Parola attestando ai Giudei che il Cristo che loro aspettano è Gesù, quel Gesù che non conoscono e che lui annuncia e che annuncerà come il Crocifisso subito.

*Possiamo immaginare che dietro questa sinteticissima menzione dell'annuncio, il cuore dell'annuncio è il Cristo, è Gesù, c'è poi tutto quello che nella lettera viene sviluppato e che noi abbiamo avvicinato stasera, c'è la sintesi di quello che Paolo recupera come cuore del suo annuncio. Non dimentichiamo che di per sé una espressione di questo tipo così esplicita, ad Atene non c'è. Ad Atene Paolo tenta un avvicinamento per vie laterali, per via di inculturazione, di assunzione in modo frontale della cultura in cui si trova inserito; qui invece viene immediatamente ricordato che si trova con dei Giudei, quindi va dritto al cuore.*



Tra l'altro durante questo suo soggiorno a Corinto – siamo circa negli anni 50-52 – già i Vangeli erano noti e quando parla di Gesù c'era già il canovaccio dei Vangeli di sicuro, lo spiegavano, si parlava prima del Battista che annunciava la giustizia di Dio che è la conversione, la condivisione con i poveri, il non far violenza; poi parlava di Gesù che si mette in fila con i peccatori, il primo gesto che fa è quello della solidarietà con la miseria di tutti, quindi non sta dall'altra parte, è solidale con ogni uomo perduto, quindi anche con loro schiavi e proprio per questo il Padre gli dice: *“Tu sei mio Figlio”*, per questo è Dio, perché Dio è solidale con gli ultimi. Poi c'è quel discorso che trovate nella lettera ai Corinti dove dice: *Sono venuto ad annunciare Gesù Cristo e questi Crocifisso, che è la potenza di Dio, la Croce ed è la sapienza di Dio che distrugge la sapienza dei sapienti e la potenza dei potenti e fa il mondo nuovo*. Quindi aggredisce subito, dicendo il contrario di quanto comunemente si pensava.

E qui ha un terreno molto migliore, perché il Vangelo chiaramente è per i poveri, per chi ha come unica dignità quella di essere uomo, una dignità peraltro non riconosciuta, se non da Dio che s'è fatto uguale a loro.

Allora può spiegare chi è Gesù: è un uomo libero, che vive la sua libertà totalmente, proprio come dirà nella lettera ai Filippesi che, *essendo forma di Dio, si fece uomo e non solo uomo, ma si fece tapino, ultimo di tutti, svuotò se stesso, si fece schiavo, obbediente, fino alla morte e alla morte di croce, per questo è esaltato*, per questo! Per questo è Dio! **È uno che sa dar tutto**. Ed è proprio questo Cristo che demonizza l'immagine del potere, l'immagine di Dio, l'immagine delle religioni che abbiamo. Quindi una carica umana esplosiva enorme, più della dinamite! Sa riconoscere la dignità dell'uomo.

Una semplice parola: Cristo è Gesù.

Noi, Gesù, come cristiani, purtroppo lo nominiamo sempre come soggetto al quale attacchiamo gli attributi che vogliamo noi:



Gesù è l'Onnipotente, Gesù è il Figlio di Dio. Io so che cos'è l'onnipotente: è colui che è padrone di tutto e di tutti. Io so chi è il figlio di Dio: è colui che sta sopra a tutti, giudica tutti, condanna tutti e io come lui. Anzi ho già studiato nel catechismo: Dio è l'essere perfettissimo, creatore e della terra, signore di tutto, che sta benissimo, se ne frega di tutti, e io sarò come lui.

**Capite la potenza di questo Gesù morto in Croce come bestemmiatore, sul patibolo dello schiavo ribelle: questo sì che fa capire alla gente qualcosa di Dio e dell'uomo e di se stesso.** È la grande dignità di quei servi, quella dignità che non hanno i nobili, i ricchi e i sapienti di Atene, fino a quando non si riconosceranno molto più poveri di questi, perché sono la causa della miseria degli altri.

Capite allora perché è attecchito bene lì, ed è uscita subito una Chiesa, un popolo numeroso, su questa Parola. Il Cristo, lo dice ai Giudei, è Gesù.

E poi Cristo in ebraico è una parola greca che vuol dire "unto", il vero re, il Signore, il Kyrios che era l'attributo dell'imperatore, è quell'uomo lì come voi, siete voi l'imperatore, voi potete essere liberi, loro no. Fino a quando non libereranno voi e non vi considereranno fratelli.

Ma loro sono già liberi. Sono già uomini nuovi se considerano tutti gli altri fratelli.

Ma l'imperatore non ha ancora capito niente, ma capirà anche lui, quando poi avrà capito anche troppo, nel quarto secolo, allora userà il Cristianesimo come strumento di potere e noi ci caschiamo perché siamo anche noi poveri... scemi che ci stanno al gioco dei potenti, siamo tutti figli di Adamo ancora.

Però il Vangelo ha questo potere di spurgarci di cacciar fuori il demone che abbiamo dentro - del potere e della stupidità, della ricchezza, della distruzione del mondo, il potere dell'egoismo, in fondo - per avere il potere di Dio che è quello di servire e amare.



Non riusciremo a fare tutto il brano questa sera, ma finiremo la prossima volta, perché non va sprecato troppo.

Vediamo la reazione. Questa è solo la prima parte su cui ci fermiamo stasera. Vediamo **la reazione dei Giudei**.

Quando Paolo dice che il Cristo è Gesù, **si oppongono e bestemmiano**.

E anche adesso se uno prendesse sul serio Gesù, anche tra noi cristiani, si opporrebbe la gente e bestemmerebbe, non per mettersi contro Dio, contro di te, contro quel Gesù lì, ma per il fatto che viene a rompere i nostri quadri! Eravamo così tranquilli!

È un po' come gli indemoniati nella sinagoga: sei venuto a rovinarci, si stava così bene prima! L'alleanza tra religione e potere è sempre funzionata da che mondo è mondo e funziona ancora! E se non c'è religione, se sono atei, riducono a religione anche l'ateismo con tutte le sue parate, diventa comunque religiosissimo! E capite allora che c'è una opposizione, è una bestemmia: Gesù fu ucciso come bestemmiatore, dal potere religioso costituito, voluto da Dio.

E anche oggi *se predico il Gesù è scandalo per i Giudei*, cioè per i religiosi *ed è stupidità per i potenti* – sei un povero scemo, tu! – stiamo a vedere.

Per i religiosi è scandalo perché cercano i prodigi, per i potenti è stupidità, perché cosa pretendi di ottenere nel servire?

E tu cosa pretendi a dominare? **A dominare tu uccidi, a servire crei vita e libertà**. Non t'accorgi di essere un antiuomo, un anti te stesso, un anti-dio, un uomo mal riuscito che ha bisogno di stare sulla testa di qualcuno per sentirsi qualcuno?

E rovini tutti gli altri e tutti ti detestano, o ti ammirano perché vorrebbero essere stupidi come te. Il mondo ha sempre funzionato così.



E allora capite: allora si opponevano i Giudei, adesso ci opponiamo noi, ma non tutti!

E allora Paolo cosa fa?

*Questo scuotimento di vesti richiama lo scuotimento della polvere dai sandali nel discorso cosiddetto della missione che c'è specialmente nei sinottici, in Mt 10, Mc 6, Lc 9:*

*“Avendo scosse le vesti”: come segnale; possiamo riprendere questo gesto che si inserisce in tutta la tradizione profetica con alcuni significati importanti e preziosi. E direi soprattutto è un richiamo, non è una minaccia, ma è **l'attestazione di un passaggio di una visita che non è stata accolta**. Credo la possiamo intendere così, quando Gesù istruisce i discepoli nello scuotimento della polvere dei sandali, non c'è una minaccia o un qualche cosa che debba essere considerato come malefico, ma **c'è un mettere l'accento sulle responsabilità di chi accoglie**. Credo.*

Proprio *questo sangue che cade sul vostro capo*, cioè siete voi responsabili di quel che fate. Erano quelli che avevano detto al processo di Gesù: Crocifiggi quello perché è un malfattore e un bestemmiatore. Come qui: si oppongono e bestemmiano. *Crocifiggilo! Il suo sangue ricada sul nostro capo*, dicono. Siamo responsabili noi, perché è giusto crocifiggerlo. Ce la prendiamo noi la responsabilità, tu Pilato sei un vigliacco, non sei capace, hai il potere, ma non sai esercitarlo, credi a noi!

Lui si scuote le vesti.

Il Vangelo diceva di scuotere i sandali, di far andar via la polvere della terra pagana. Cioè chi non accoglie il Messia povero non accoglie Dio. **Chi disprezza un povero, disprezza Dio che si è identificato con l'ultimo degli uomini, perché quella è la sapienza di Dio per riscattare tutti.**



Quindi si scuotevano i sandali per dire: tu sei pagano, quindi lascia fuori la terra pagana, non entri nella promessa di Dio, cioè non entri nella vita così, perché uccidi.

E invece Paolo perché si scuote le vesti? ci chiedevamo. Probabilmente non aveva i sandali, poiché lui lavorava come tutti gli schiavi, come tutti gli schiavi non aveva i sandali. Allora non gli restava che scuotersi le vesti. Perché per sé il detto è “scuotersi i sandali”. Ma quelli sono uomini liberi e lui si scuote le vesti, perché lui non si considera libero, **lui è schiavo del Vangelo, è debitore del Vangelo a tutti, cominciando dai più lontani.** E *guai a me se non lo faccio.* Perché solo così sono come Cristo che mi ha amato e ha dato se stesso per me, e per tutti gli altri. E allora faccio lo stesso.

E quindi non è una minaccia contro di loro, ma un ammonimento: guardate che è una grossa responsabilità che vi prendete! Il non voler la terra promessa, il Cristo promesso. Io sono puro, io non ne ho colpa, vi ho detto quel che vi dovevo dire: adesso pensateci!

*Da adesso in poi andrò verso le nazioni.*

Ma questo, Paolo lo dice sempre, che va dai pagani, ma poi ci casca sempre e va sempre prima dai suoi fratelli, dagli Ebrei perché li ama più di se stesso e arriva a dire: *vorrei essere cancellato io, separato da Cristo per amore dei miei fratelli ebrei. Vorrei dannarmi io per salvare loro.* Quindi lo dice con grande amore.

*Vado verso le nazioni.*

Aveva già detto la stessa parola in Atti 13, 46 e poi c'è tutta una elaborazione nella lettera ai Romani, al cap 11 del perché una parte di Israele ha rifiutato il suo Messia e fa una considerazione di questo tipo: Se il rifiuto del Messia da parte di qualcuno del popolo ha comportato la salvezza del mondo, cosa sarà mai quando il popolo eletto – perché le promesse di Dio sono eterne – accoglierà il suo Messia? Sarà, egli dice, il fine del mondo! Sarà la realizzazione



del sogno di Dio, anzi, Dio ha fatto passare la promessa ai pagani in modo che si ingelosiscano.

Che i pagani abbiano il Messia e allora dice: allora anche noi veniamo con voi. In realtà sono i pagani che hanno detto: Noi veniamo con voi!

E il disegno di Dio, secondo Romani 11, è proprio arrivare alla salvezza di tutti, a *chiudere tutti nella disobbedienza*, perché, dice, **sia i pagani, sia i religiosi sono tutti lontani da Dio, ognuno a modo suo, i religiosi un po' di più, perché, conoscendolo, se lo rendono simile a sé e lo distruggono**. Mentre gli altri almeno non lo conoscono bene e lo rispettano. E allora dice: *tutti sono rinchiusi nella disobbedienza: pagani, giudei* – per dire i credenti di allora, perché lui si considerava giudeo – *per usare a tutti misericordia*. È l'esperienza che ha avuto anche lui.

E dice: *quanto sono imperscrutabili i disegni di Dio, inaccessibili le sue vie*. Ci vuol salvare tutti, proprio!

E direi per questa sera ci fermiamo su questi primi sei versetti, poi finiremo la volta prossima.